

*Rassegna storica della storiografia istriana*

# Con la lente deformante dell'ideologia

*Per una storia del mito di Roma al confine orientale.  
Istri e Romani nell'età dell'Irredentismo.*

di Gino Bandelli

1. La presenza del mito di Roma nell'Italia dell'Ottocento e del Novecento è stata oggetto di numerose ricerche. Alcuni dei contributi più significativi al riguardo mettono in luce il ruolo avuto dagli studiosi del mondo antico: basti ricordare, tra le opere di sintesi, quelle di P. Treves e di L. Canfora e della sua scuola<sup>(1)</sup>.

Che tale componente delle ideologie nazionali abbia goduto di una fortuna particolare nelle regioni poste al confine orientale della penisola, è noto. E la sua diffusione ad ogni livello appare così ovvia<sup>(2)</sup>, che dobbiamo ricercare in essa, probabilmente, una delle ragioni principali di un fatto singolare: la relativa scarsità di specifiche indagini sull'argomento.

Nelle pagine che seguono, dopo aver indicato dei possibili ambiti di ricerca, esaminerò alcuni aspetti meno conosciuti del problema.

2. Quanto alla periodizzazione, sembra conveniente prendere l'avvio dall'età delle guerre per l'indipendenza: è infatti negli anni compresi tra il 1848 e il 1866 che venne maturando nella cultura giuliana l'evoluzione da un'ottica «municipale» (a Trieste) e «provinciale» (in Istria), compendiabile nella figura e nell'opera di P. Kandler (1804-1872), a un'ottica «nazionale», indicata da personaggi come T. Luciani (1818-1894) e C. Combi (1827-1884).

Dopo il 1866 possiamo distinguere almeno tre fasi: la prima è quella dell'Irredenti-

(<sup>1</sup>) P. TREVES, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, 1962; P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, 1962; L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino, 1980 (in particolare, pp. 39-132); M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari, 1979. Per un bilancio al riguardo v. G. BANDELLI, *La storia della storiografia. Tendenze recenti in campo antichistico*, in *Metodologia e ricerca storica*, Atti del Seminario Internazionale, Tavagnacco (Udine), 14-15 ottobre 1983, Tavagnacco (Udine), 1984, pp. 123-144 (in particolare, pp. 130-132).

(<sup>2</sup>) E, come tale, registrata senza molti approfondimenti: cfr., ad es., gli accenni di S. Slataper e di A. Vivante, rispettivamente del 1910 (in S. SLATAPER, *Scritti politici*, a cura di G. Stuparich, seconda edizione, Milano, 1954, p. 63) e del 1912 (in A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, seconda edizione, Firenze, 1954, p. 217).

smo, apertasi con la pace di Vienna, che lasciava all’Austria Gorizia, Trieste e l’Istria, e conclusa dalla Grande Guerra, che determinò il loro passaggio all’Italia; la seconda è racchiusa tra i due conflitti mondiali e improntata dal ventennio fascista; la terza è successiva al 1945. Ferma restando la sua centralità, il mito di Roma si manifestò, nei suddetti periodi, con modalità funzionali ai diversi momenti politici, che sarà opportuno individuare.

Ai fini di un’adeguata valutazione della sua incidenza bisognerà specificare, inoltre, i vari livelli ai quali esso fu operante. Che mi paiono riducibili a tre: quello degli intellettuali, in particolare storici e letterati, che ne diedero le interpretazioni più autorevoli; quello degli enti, sia pubblici (scuola), che privati (associazioni), che lo diffusero tramite i libri di testo e gli opuscoli, i manifesti e i volantini di occasione, non meno che nei ritmi quotidiani della vita comunitaria; quello dei mezzi di comunicazione di massa (giornali, periodici, radio).

Nella prospettiva di una trattazione più sistematica dell’argomento, che potrebbe nascere dalla collaborazione e dal confronto di studiosi, italiani e jugoslavi, di competenze diverse, antichistiche e contemporaneistiche, mi limito, in questa sede, ad analizzare il progressivo definirsi nella storiografia e nella letteratura dell’Irredentismo di alcune delle componenti più tipiche di quella che definiremo l’ideologia del confine orientale. Agli sviluppi di essa nel ventennio fascista è dedicato un altro mio lavoro, di prossima pubblicazione<sup>(3)</sup>.

3. Tralasciando, per il momento, un problema tutt’altro che secondario, quello dei rapporti instauratisi, all’interno del movimento irredentistico, tra storici e letterati di rilievo nazionale, come, ad esempio E. Pais<sup>(4)</sup> e G. D’Annunzio<sup>(5)</sup>, e intellettuali giuliani, circoscriverò ulteriormente l’indagine a questi ultimi.

È del 1909 l’assioma di S. Slataper, secondo il quale «Trieste non (aveva) tradizioni di cultura»<sup>(6)</sup>. Qualche anno più tardi una sentenza non meno liquidatoria veniva pronunciata da R. Timeus:

«(...) furono scritti libri, che *con dottrina ingenua*, volevano trarre dai ricordi storici la dimostrazione che il nostro popolo non poteva essere niente altro che italiano»<sup>(7)</sup>.

A tale prospettiva è riconducibile, in ultima analisi, anche una pagina del recente volume di A. Ara e C. Magris:

«D’altronde nel 1909 esiste a Trieste una cultura dignitosamente epigonale, fatta di tradizioni erudite intrecciate a passioni nazionali: la cultura degli studi di storia patria, delle memorie locali o degli archivi municipali delle cittadine giuliane ed istriane, un umanesimo provinciale e pieno di

<sup>(3)</sup> G. BANDELLI, *Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del Ventennio*, in M. VERZÁR BASS (a cura di), *Il Teatro Romano di Trieste* (in corso di stampa).

<sup>(4)</sup> Sufficientemente indicativi delle sue posizioni i saggi raccolti in E. PAIS, *Imperialismo romano e politica italiana*, Bologna, 1920.

<sup>(5)</sup> Un’importante rilettura della componente «romana» della sua ideologia in D’ANNUNZIO e il classicismo, Atti del Convegno, Gardone, 20-21 giugno 1980, «Quaderni del Vittoriale», 23, settembre-ottobre 1980 (in particolare i contributi di L. CANFORA, pp. 56-72, M. CAGNETTA, pp. 169-186 e G. CRESCI MARRONE, pp. 187-196).

<sup>(6)</sup> S. SLATAPER, *Scritti politici*, cit., p. 11.

<sup>(7)</sup> R. FAURO, *Trieste. Italiani e Slavi. Il governo austriaco. L’irredentismo*, Roma, 1914, p. 32 (il corsivo è mio).

decoro, onesto e antiquato, del tutto inconsapevole di ciò che accade nella storia del mondo (...»<sup>(8)</sup>.

Intesa come giudizio di valore, tale posizione sembra da condividere: B. Benussi non era, ovviamente, E. Meyer. Ma il punto di vista può essere anche un altro. In questo ambiente «onesto e antiquato» era nata e cresciuta una storiografia «militante»: che, in quanto partecipe, quando non espressione diretta, delle aspirazioni della classe politica destinata a guidare le sorti di Trieste e dell'Istria per tre o quattro generazioni rimase, almeno fino al 1945, la storiografia «dominante».

La rilevanza del problema non è sfuggita né a testimoni di quella stagione, come C. De Franceschi, A. Tamaro, G. Quarantotto e G. Stefani, né agli studiosi che hanno voluto assumersi il difficile compito di sceverare, negli ideali di essa, «ciò che è vivo e ciò che è morto», come C. Schiffrer, E. Sestan, G. Cervani, A. Agnelli, G. Negrelli e F. Salimbeni. Ma nel dibattito al riguardo non si può dire che l'affermarsi del mito di Roma abbia sollecitato un interesse particolare: anche dopo la seconda guerra mondiale, cioè dopo la tragica fine del ciclo storico in cui le sue fortune avevano toccato l'apice, ad un promettente inizio, riconoscibile in felici annotazioni di G. Cervani<sup>(9)</sup> e in un contributo pionieristico di P. Tremoli<sup>(10)</sup>, non ha fatto seguito un adeguato lavoro di scavo; e solo di recente una serie d'interventi, ancora inediti<sup>(11)</sup> o già pubblicati<sup>(12)</sup>, ha riaperto il discorso.

4. Partiamo quindi, ancora una volta, da una beffarda considerazione di S. Slataper:

«(Le provincie irredente) appena da pochi decenni sono tornate col ricordo a Roma e ora c'è un tale affanno entusiastico nel proclamarsene figlie, e nel frugar tra i sassi e le catapecchie, per ribadire con una nuova pietra, custodita giorno e notte da un'impalata guardia, l'affermazione, che si vede bene il patimento di non poter fare in pochi decenni ciò che l'Italia ha fatto in secoli»<sup>(13)</sup>.

La romanità, che lasciava indifferente l'intellettuale triestino, ormai schierato con «La Voce», e non era destinata ad avere una funzione significativa nella polemica nazionalistica, tutta rivolta al presente e al futuro, di R. Timeus, affascinava, nondimeno, gran parte delle nuove generazioni.

Di quelli che scelsero lo studio dell'antico, taluno, come D. Vagliari (1865-1913),

<sup>(8)</sup> A. ARA - C. MAGRIS, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, 1982, p. 5.

<sup>(9)</sup> G. CERVANI, *Il sentimento politico-nazionale e gli studi di storia a Trieste nell'epoca dell'Irredentismo*, RSR, 38, 1951, pp. 317-331 (in particolare, pp. 323-324); ID., *L'apporto dell'«Archeografo Triestino» agli studi storici giuliani della fine dell'Ottocento*, AMSI, n.s., 2, 1952, pp. 150-171 (in particolare, pp. 159-161).

<sup>(10)</sup> P. TREMOLI, *Intorno alla cultura classica nella Trieste dell'Ottocento*, Trieste, 1950 = *Scritti in onore di Camillo De Franceschi*, Annali Triestini, Vol. XXI, Sez. 1<sup>a</sup>, Supplemento, Trieste, 1951, pp. 63-151.

<sup>(11)</sup> G. BANDELLI, *Mito di Roma e confine orientale*, Incontro di studio italo-francese, Trieste, 29-30 ottobre 1980; ID., *Le guerre istriche nella storiografia giuliana*, Assemblea della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Trieste, 18 gennaio 1986. Alcune parti di queste relazioni sono confluite nel presente lavoro.

<sup>(12)</sup> S. TAVANO, *Archeologia e politica in Istria e in Dalmazia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno, Catania, 4-5 novembre 1985, a cura di V. La Rosa, Catania, 1986, pp. 121-159. Versioni ampiate di questo saggio in ID., *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia. Significati e obiettivi*, QGS, 8, 1987, 1, pp. 7-63 e in ID., *Archeologia italiana in Istria e in Dalmazia. Significati e obiettivi nell'incontro di tre culture*, Trieste, 1987.

<sup>(13)</sup> S. SLATAPER, *Scritti politici*, cit., p. 63.

lasciata l'Università di Vienna, cercò e trovò la propria strada nel Regno d'Italia<sup>(14)</sup>; ma i più rimasero attaccati al paese natale. Intorno agli istriani A. Amoroso (1829-1910) e B. Benussi (1846-1929) ed ai triestini A. Hortis (1850-1926) e A. Puschi (1853-1922) crebbe una generazione di archeologi ed epigrafisti, cui la frequenza, negli Atenei dell'Impero, dei seminari di Maestri come O. Benndorf, E. Bormann e O. Hirschfeld avrebbe garantito una solida formazione tecnica: al più anziano di essi, P. Sticotti (1870-1953)<sup>(15)</sup>, si unirono, in seguito, G. Brusin (1883-1976)<sup>(16)</sup> e A. Degrassi (1887-1969)<sup>(17)</sup>.

All'attrazione della romanità non furono insensibili anche dei personaggi che avrebbero conquistato brillanti successi nel campo storiografico e pubblicistico e in quello politico: uno dei primi scritti di F. Salata (1876-1944) riguarda un ritrovamento di monete repubblicane<sup>(18)</sup>; mentre l'aspirazione giovanile di A. Tamaro (1884-1956) era quella di ottenere un posto di «regio ispettore degli scavi in Istria»<sup>(19)</sup>.

Pur senza rifiutare delle saltuarie collaborazioni con la governativa *Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale*<sup>(20)</sup> e con l'*Archaeologisch-epigraphische Seminar* dell'Università di Vienna<sup>(21)</sup>, la piccola ma vivace schiera aveva i suoi punti di riferimento in due istituzioni, l'una pubblica, l'altra privata, ch'erano diretta emanazione della cultura «nazionale»: il Civico Museo di Trieste, dalla ormai lunga tradizione<sup>(22)</sup>, e la Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, fondata nel 1884<sup>(23)</sup>.

Non è questa la sede per tentare un bilancio dei progressi fatti in quei decenni dall'archeologia e dall'epigrafia locale: chi voglia conoscerne la rilevanza li trova puntualmente registrati nei periodici cui si affidava la conoscenza delle antichità giuliane: l'*Ar-*

<sup>(14)</sup> Sullo studioso triestino, docente di Antichità romane e di Epigrafia latina all'Università di Roma e direttore del Museo Nazionale Romano e degli scavi di Ostia, cfr. A. PUSCHI, *Rivista bibliografica*, AT, n.s., 13, 1887, pp. 233-245 (in particolare, pp. 237); E. DE RUGGIERO, *Presentazione*, in *Dizionario epigrafico di Antichità romane*, I, Roma, 1895, p. 9; A. DE GUBERNATIS, *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, Rome-Florence, 1905, II, p. 1429; P. SCARPA, *Sessant'anni di vita romana. Aspetti, figure e avvenimenti dal 1895 al 1955*, Roma, 1957, p. 241.

<sup>(15)</sup> G. BRUSIN, *Piero Sticotti. La sua vita e la sua opera*, AT, s. IV, v. XVIII-XIX, 1953-1954, pp. 275-285 (a pp. 287-311, una *Bibliografia degli scritti a stampa di Piero Sticotti*, a cura di B. ZILLOTO e L. GASPARINI); A. DEGRASSI, *Piero Sticotti*, AMSI, n.s., 3, 1954, pp. 35-41 = ID., *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste, 1971, pp. 187-192.

<sup>(16)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *Giovanni Brusin*, SG, 45, gennaio-giugno 1977, pp. 7-15 (a pp. 16-26, una *Bibliografia di Giovanni Brusin*, a cura di S. TAVANO); S. STUCCHI, *Giovanni Battista Brusin «L'Aquileiese»*, MDCCCLXXXIII-MCMLXXVI, MSF, 57, 1977, pp. 11-64.

<sup>(17)</sup> G. BRUSIN, *Attilio Degrassi*, AN, 40, 1969, cc. 205-213; F. SARTORI, *Commemorazione di Attilio Degrassi*, AMSI, n.s., 18, 1970, pp. 5-17; ID., *Attilio Degrassi (1887-1969)*, in *Praelectiones Patavinae*, Roma, 1972, pp. 75-87.

<sup>(18)</sup> F. SALATA, *Il ripostiglio di danari romani scoperto a Ossero*, AMSI, 15, 1899, pp. 95-151.

<sup>(19)</sup> G. QUARANTOTTI, *Attilio Tamaro*, AMSI, n.s., 5, 1957, pp. 5-23 (la citazione a p. 8).

<sup>(20)</sup> (A.) PUSCHI, *Notizen*, 2, MCC, N.F., 16, 1890, pp. 66-67. Sui rapporti dell'ente governativo con l'antichistica regionale v. S. TAVANO, *Wiener-Schule e Central-Commission fra Aquileia e Gorizia*, AFAT, 10, 1987, pp. 97-139. Il saggio è ripubblicato in ID., *I monumenti fra Aquileia e Gorizia, 1856-1918*, Udine-Gorizia, 1988, pp. 11-73.

<sup>(21)</sup> P. STICOTTI, *Bericht über einen Ausflug nach Liburnien und Dalmatien 1890 und 1891*, AEM, 16, 1893, pp. 32-49, 141-155; J. BANKO - P. STICOTTI, *Antikensammlung im erzbischöflichen Seminar zu Udine*, AEM, 18, 1895, pp. 52-105; E. NOWOTNY-P. STICOTTI, *Aus Liburnien und Istrien*, AEM, 19, 1896, pp. 159-180.

<sup>(22)</sup> L. RUARO LOSERI, *Il Colle di San Giusto*, Milano-Venezia, s.i.d., pp. 35, 39, 63.

<sup>(23)</sup> AMSI, Anno primo, Fascicolo unico, Parenzo, 1885. Cfr., da ultimo, gli Atti del Convegno del Centenario, AMSI, n.s., 32, 1984.

*cheografo triestino*, la nuova serie del quale datava dal 1869, e gli *Atti e Memorie* della Società Istriana, che uscirono per la prima volta nel 1885. Nell'ambito del confronto apertos in questo numero de «Il Territorio», può essere utile invece, come preannunciato, avviare l'indagine sui motivi più strettamente ideologici delle polemiche di quegli anni (destinati a riemergere, in condizioni del tutto diverse, nell'ultimo dopoguerra). Di essi ho voluto analizzarne due che, pur essendo molto significativi, non paiono tra i meglio noti, vale a dire: a) il problema dell'identità degli Istri; b) il giudizio storico sulla conquista romana.

5. Sviluppando la trattazione di un lavoro giovanile<sup>(24)</sup>, B. Benussi, nella monografia intitolata *L'Istria sino ad Augusto*, dedica all'etnografia della penisola centotrenta pagine, più di un terzo del totale. L'impegno dello studioso raggiunge il massimo nella confutazione della teoria che le genti preromane della sua terra siano di origine illirica. Le conclusioni cui perviene sono compendiabili nei termini seguenti: 1) gli Istri non erano Illiri; 2) gli Illiri non avevano mai esteso il loro potere fino all'Istria; 3) la denominazione d'Illirico, data ad una provincia cui, per un breve periodo, era appartenuta anche l'Istria, «ebbe un significato puramente amministrativo e non un significato etnografico»<sup>(25)</sup>.

Già individuabile, sia pure con qualche difficoltà, nei rimandi bibliografici delle note, la chiave interpretativa di queste posizioni emerge con evidenza da un lavoro, non molto posteriore, di G. Vassilich, intitolato significativamente *Agrone re dell'Illirio e Teuta che gli succedette dominarono anche sull'Istria?*:

«(...) dovrebbe parere oziosa — osserva l'autore — una qualsiasi discussione su questo argomento; ma ove si consideri che i due citati autori [G. Lucio, 1604-1679, e D. Farlati, 1690-1779] vengono da molti consultati, e che, facendosi forti della loro autorità, ripeterono un tanto anche altri scrittori, specie dalmati, e di recente persino qualche istriano, alimentando in tal modo e propagando l'errore [che gli Illiri avessero sottomesso anche l'Istria] in pregiudizio della verità, mi parve non del tutto opera vana di esaminare le asserzioni dei due storici succitati (...)»<sup>(26)</sup>.

Ancora più deciso è un intervento di A. Puschi. Dopo aver deplorato che i «sillogismi speciosi» del Lucio e del Farlati «venissero accettati da certi scrittori» del suo tempo, «i quali dimentichi del loro vero compito, fa(cevano) strazio della storia per servirsene nelle loro partigianerie politiche e nazionali», egli riprende le conclusioni del Vassilich: «(...) è (...) chiaro che l'Istria, tolta la precaria sua aggregazione all'Illyricum dei Romani (42-27 a.C.), nulla ebbe in comune coll'Ilirio»<sup>(27)</sup>.

I bersagli remoti di questa polemica erano, con il Lucio e il Farlati, il movimento nazionale croato dell'«Illirismo», promosso da intellettuali come L. Gaj (1809-1872), D. Demeter (1811-1872) e I. Kukuljević (1816-1889), e un gruppo di storici e linguisti, l'esponente più autorevole dei quali era lo slovacco P.J. Šafařík (1795-1861), che soste-

<sup>(24)</sup> B. BENUSSI, *Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Atti dell'I.R. Ginnasio Superiore di Capodistria, Anno scolastico 1871-1872, Capodistria, 1872, pp. 3-62 (in particolare, pp. 21-45, [nuova edizione, Trieste, 1986, pp. 35-60].

<sup>(25)</sup> B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, AT, n.s., 8, 1881, pp. 167-258; 9, 1882, pp. 59-165, 309-347 (in particolare, pp. 227-258, 59-165) [edizione in volume, Trieste, 1883 (in particolare, pp. 61-196)].

<sup>(26)</sup> G. VASSILICH, *Agrone re dell'Illirio e Teuta che gli succedette dominarono anche sull'Istria?*, AMSI, 2, 1886, pp. 157-178 (la citazione a p. 157).

<sup>(27)</sup> A. PUSCHI, *Rivista bibliografica*, cit., p. 235.

nevano, in varie forme, l'esistenza di una continuità etnica fra Illiri e Slavi<sup>(28)</sup>; ma i veri destinatari del contrattacco italiano devono identificarsi in quei «certi scrittori», evidentemente più vicini, «che fa(cevano) strazio della storia per servirsene nelle loro partigianerie politiche e nazionali».

L'identificazione dei responsabili («specie dalmati, e di recente persino qualche istriano»), che il disprezzo degli studiosi «irredentisti» lascia nell'anonimato, è problema che richiederebbe un'indagine a parte (da riservare, in prima istanza, ai colleghi jugoslavi). Dobbiamo chiarire invece, in questa sede, le implicazioni politiche dell'affermazione (croata) e della negazione (italiana) dell'equivalenza tra Istri e Paleoslavi.

Era in gioco, né più né meno, quello che il glottologo istriano M. Bartoli (1873-1946) avrebbe definito il «*ius primi occupantis*» (il diritto del primo occupante)<sup>(29)</sup>. In un momento nel quale i gruppi irredentistici, accanto alle argomentazioni geografiche («i confini naturali») e a quelle strategiche («la sicurezza nazionale»), strettamente collegate, venivano precisando i «diritti storici» dell'Italia sulla Venezia Giulia (ed, eventualmente, sulla Dalmazia), la «corsa alla priorità delle origini»<sup>(30)</sup> assumeva un'importanza decisiva.

Non che la certezza che i «primi occupanti» della penisola istriana fossero dei Paleoslavi inducesse i Croati a sottovalutare i pericoli derivanti dall'argomento principe della propaganda italiana: quello secondo cui «la prima civiltà affermatasi nella (...) provincia (era stata) la latina»<sup>(31)</sup>. Senza impegnarmi nel ricostruire la diatriba sul processo di romanizzazione dell'Istria (un argomento che ben meriterebbe un'indagine particolare), mi limito ad osservare che nel fervore della polemica si passò talvolta dalla penna alle vie di fatto.

A chiarimento dell'affermazione basti citare un episodio verificatosi nella fase iniziale dello scontro, cioè tra il 1860 e il 1870, a Pinguente, nell'Istria interna, sul quale disponiamo della testimonianza, appassionata ma non sospetta, di Th. Mommsen:

Regionem hanc alpestrem et infrequentem ipse nuper adii titulosque quos potui inspexi, multo plures visurus, nisi infelicitis memoriae homo Golmaier parochus ex Carniolana provincia oriundus propter studia sua Slavica in ipsos aetatis Romanae lapides grassatus eorum quos posset in fundamenta ecclesiae suo iussu fabricatae S. Andree abiecisset» («In questa regione montuosa e poco abitata mi addentrai di persona or non è molto, esaminando tutte le iscrizioni che potei; e ne avrei vedute molte di più, se il parroco del luogo, tale Golmaier d'infesta memoria, originario della Carniola, spinto dalla sua partigianeria slava, non avesse infierito anche sulle pietre di età romana, facendone gettare quante più poté nelle fondamenta della chiesa di S. Andrea, costruita per suo volere»)<sup>(32)</sup>.

Lo scontro a distanza fra Croati e Italiani si radicalizzò molto presto. Mentre gli uni continuavano ad assimilare gli Istri ai Paleoslavi e a ritenerne la penisola istriana una provincia dell'impero illirico, gli altri elaboravano un'interpretazione ugualmente «ideologica» della protostoria locale.

<sup>(28)</sup> B. SALVI, *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati. Dall'Illuminismo alla creazione dello Stato jugoslavo (1918)*, Trieste, 1971; E. SESTAN, *Le «Antichità Italiche» di Gian Rinaldo Carli due secoli dopo*, AMSI, n.s., 32, 1984, pp. 9-31 (in particolare, p. 13).

<sup>(29)</sup> M. BARTOLI, *Questioni linguistiche e diritti nazionali*, Prolusione, 6 novembre 1934, Annuario della R. Università di Torino, 1933-34, p. 14.

<sup>(30)</sup> G. CERVANI, *L'apporto dell'«Archeografo Triestino»*, cit., p. 161.

<sup>(31)</sup> F. BABUDRI, *Relazione commemorativa*, AMSI, 25, 1910, pp. 394-434 (la citazione a p. 404).

<sup>(32)</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, 1, Berolini, MDCCCLXXII, p. 44. Un richiamo polemico dell'episodio in A. PUSCHI, *Teodoro Mommsen*, AT, s. III, v. I, pp. 288-291.

Sulle tracce di P. Kandler ancora B. Benussi distingueva nel popolamento dell'Istria preromana due fasi, la prima tracia, la seconda celtica<sup>(33)</sup>. Qualche anno dopo gli indigeni sarebbero divenuti, *tout court*, «Italici». Tra gli argomenti addotti a favore di tale conclusione parvero decisive le affinità esistenti fra la cultura paleoveneta di Este, cui era stata ormai riconosciuta una specifica identità, e quella testimoniata dalle necropoli di Vermo, presso Pisino, e dei Pizzughi, nel Parentino, scavate nel corso degli Anni Ottanta<sup>(34)</sup>.

Questa lettura in chiave «nazionale» ebbe anche una versione letteraria, ad opera del maggiore dei nostri carducciani<sup>(35)</sup>, R. Pitteri (1853-1915). I temi «civili» della sua poesia, già presenti nella giovanile raccolta *Sistiliano*<sup>(36)</sup>, trovano alcuni degli accenti più significativi nel volume *Patria terra*. Dei versi che raccoglie sono di particolare interesse, dal nostro punto di vista, quelli della seconda parte del poemetto *Per gli scavi di Nesazio*:

«E quando le invincibili legioni  
scesero al lido e superâr le valli  
pronte a cozzare per impervii calli  
con non mai visti barbari predoni,  
Meravigliâr de' campi arati a' doni,  
a l'armi terse, a' nitidi cavalli,  
mentre salian de' numi a' piedestalli  
*noti accentî d'ausonici sermoni*»<sup>(37)</sup>.

La rappresentazione degli Istri come un popolo evoluto, dall'«ausonica», cioè italica, parlata, ritorna, in forme non meno icastiche, nelle quartine d'*Itala terra*, un compонimento della silloge *Dal mio paese*:

«Prima ch'Epulo re superbamente  
ruinasse con l'arce il ferro in mano,  
prima che Manlio e Pulcro e Tuditano  
qui piantassero l'aquila fulgente,  
Pria che l'Augure volto ad oriente  
Lucina a noi propiziasse e Giano,  
pria che fossimo popolo romano,  
*eravamo nel seme itala gente*»<sup>(38)</sup>.

Tanto più legato ai suoi miti, quanto più durava l'attesa, il poeta evocò, per l'ultima volta, quello dell'«italicità» originaria del suo popolo nell'inno *Per l'albero di San Giusto*, descrivendo così «alla gioventù della Società Ginnastica» il momento della fondazione di Trieste, anacronisticamente fatta risalire al 177 a.C.:

<sup>(33)</sup> B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, cit., pp. 91, 164 = pp 122, 195.

<sup>(34)</sup> Un bilancio immune da tali deformazioni è quello di C. MARCHESETTI, *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste, 1903 (ristampa anastatica, con presentazione di A. M. RADMILLI e aggiornamenti di D. CANNARELLA, Trieste, 1981), pp. 150-189 (circa i sentimenti filoaustriaci dell'Autore, v. C. DE FRANCESCHI, *Ricordi di biblioteca*, AT, s. IV, v. XXII, 1959, pp. 5-69, in particolare, pp. 19-20).

<sup>(35)</sup> La fortuna di G. Carducci negli ambienti dell'Irredentismo giuliano datava, quanto meno, dalla pubblicazione di *Saluto italico* (1879). G. MAIOLI, *Trieste e il Carducci*, RSR, 38, 1951, pp. 487-493; L. GASPARINI, *Carducci a Trieste (7-11 luglio 1878)*, PO, 27, 1957, pp. 190-203.

<sup>(36)</sup> R. PITTERI, *Sistiliano*, Bologna, 1885.

<sup>(37)</sup> ID., *Patria terra*, Milano, 1903, p. 54 (il corsivo è mio).

<sup>(38)</sup> ID., *Dal mio paese*, Milano, 1906, p. 42 (il corsivo è mio).

«E le attonite genti  
che in quegli inni e que' fumi  
*riconosceano i numi,*  
*intendevan gli accenti,*

Accorrevano leste  
con fronde e fiori e canti  
acclamando festanti:  
oggi nasce Tergeste (...») (39).

6. Rappresentazioni siffatte nascevano da una licenza poetica non meno che sperimentata, la quale ignorava del tutto la realtà imbarazzante che i primi rapporti fra Istri e Romani si erano risolti in due guerre, combattute nel 221 e nel 178-177 a.C. (40).

Di queste, in particolare la seconda (iniziata male per i Romani, con la perdita dell'accampamento, e tragicamente finita per gli Istri, con il suicidio del *regulus* Epulone, la distruzione della capitale Nesazio, la vendita come schiavi dei superstiti) era stata, fin dalla metà del sedicesimo secolo (41), al centro dell'attenzione degli eruditi e storici locali.

Ma tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento le indagini al riguardo ebbero uno sviluppo senza precedenti. Questioni filologiche (sui frammenti di Ennio relativi al conflitto; sulla cronologia di un altro poeta, Ostio, autore di un *Bellum Histicum* riferito dagli uni alle vicende del 178-177, dagli altri ad una spedizione romana del 129 a.C.; sulle fonti della versione liviana) e problemi topografici (l'ubicazione del campo romano assalito dagli Istri; l'identificazione del sito di Nesazio) sono argomento di numerosi contributi, una parte dei quali, opera d'insegnanti dei ginnasi italiani e tedeschi della regione, che hanno appreso la *Methode germanica* negli Atenei austriaci (42), risultano, ancora oggi, di qualche interesse (43).

Ai fini del nostro discorso è utile prendere in esame la fortuna di Epulone e dell'estrema resistenza del suo popolo a Nesazio.

Il giudizio della storiografia locale sull'ultimo re degli Istri è, generalmente, positi-

(39) ID., *Per l'albero di S. Giusto*, Bergamo, 1914, p. 5 (il corsivo è mio).

(40) Sugli avvenimenti del 221 cfr., da ultimo, G. BANDELLI, *La guerra istrice del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.*, «*Athenaeum*», n.s., 59, 1981, pp. 3-28 e G. MARASCO, *Interessi commerciali e fattori politici nella condotta romana in Illiria (230-219 a.C.)*, SCO, 36, 1986, pp. 35-112 (in particolare, pp. 96-98). Un'ampia rassegna degli ultimi contributi sulla seconda istrice in G. BANDELLI, *Histoire politique et militaire, in Dix ans de recherches (1975-1985) sur l'Adriatique antique (III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-II<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.)*, MEFRA, 99, 1987, pp. 437-452 (in particolare, pp. 443-444).

(41) Determinante al riguardo fu la scoperta, avvenuta nel 1527, della pentade liviana comprendente il quarantunesimo libro delle *Historiae*, che narrava tra l'altro, con ampio rilievo, le campagne del 178-177.

(42) Il ritratto affettuoso di uno di essi compare nel racconto postumo *Sequenze per Trieste* (1968), ripubblicato con altro titolo in G. STUPARICH, *Cuore adolescente. Trieste nei miei ricordi*, Roma, 1984, pp. 21-62 (in particolare, p. 62).

(43) G. BENEDETTI, *Istriani e Romani nell'anno 178 a.C.*, «Programm des k.k. Staats-Obergymnasiums zu Mitterburg», veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1885, Mitterburg (Pisino), 1885, pp. 3-32; G. PITACCO, *Il poeta Ostio e la guerra istriana*, AMSI, 17, 1901, pp. 134-149; A. GENTILLE, *Del poema di Ostio sulla guerra istriana*, AT, n.s., 24, 1902, pp. 79-90; A. GNIRS, *Das Gebiet der Halbinsel Istrien in der antiken Überlieferung*, «Jahresbericht der k. und k. Marine-Unterrealschule in Pola», 1901-1902, Pola, 1902, pp. 7-30 (in particolare, pp. 10-18); M. GRAZIUSI, *La narrazione della guerra istriana del 178-177 in Lívio e in Ennio*, PI, 3, 1905, pp. 275-282; H. ROTTER, *Einordnung und Erklärung einiger Ennius-Fragmente*, «Programm des k.k. Staats-Gymnasiums in Pola», veröffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1908, Pola, 1908, pp. 3-24.

vo. Al di là della propensione ai bagordi che gli attribuiscono le fonti latine (circa l'attendibilità delle quali, su questo particolare, taluno manifesta dei dubbi), egli appare, alla fine, come l'eroico difensore dell'indipendenza della sua patria. Non è un caso che le *Biografie degli uomini distinti dell'Istria* di P. Stancovich (1771-1852) si aprano col suo nome<sup>(44)</sup>. E giudizi più o meno analoghi si possono cogliere nelle interpretazioni letterarie del personaggio (tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento non meno di quattro lavori teatrali)<sup>(45)</sup>.

In tale contesto è da vedere anche la perdurante *querelle* su Nesazio. Affrancato da irriducibili campanilismi e seriamente impostato su basi archivistiche e topografiche già intorno al 1860, grazie alle fatiche di P. Kandler e di C. De Franceschi, T. Luciani, A. Covaz e altri, il problema fu risolto all'inizio del Novecento, quando una serie di campagne di scavo promosse dalla Società Istriana, con l'aiuto finanziario della Dieta provinciale e di alcune Municipalità, rimise in luce, a nord-est di Pola, nella campagna di Altura, le vestigia dell'originario castelliere protostorico e del successivo municipio romano<sup>(46)</sup>.

Col modificarsi del quadro politico anche il giudizio sulle guerre istriche doveva cambiare. Finché l'obiettivo supremo della classe dirigente locale fu l'autonomia della Provincia nei confronti di Vienna, l'antica indipendenza poteva esser fatta valere come un precedente. Ancora nel 1853, l'annuncio di una riforma del sistema doganale, induceva i Comuni italiani ad elaborare una supplica, nella quale, a favore della richiesta che la penisola venisse «organizzata a dominio immediato della Corona», compariva, tra gli altri, il seguente argomento:

«(...) quando avessimo a rimontare ai tempi più antichi, trovaressimo l'Istria governata da Regoli propri finché domati questi dai Romani, fu ridotta a Provincia e come tale dagli stessi, mediante un Procuratore, separatamente governata»<sup>(47)</sup>.

L'abbandono dell'ipotesi autonomistica nel progressivo radicalizzarsi dello scontro nazionale non fu privo di conseguenze sul piano storiografico: al venir meno dello schema che permetteva una lettura in positivo della resistenza indigena corrispose, cioè, l'emergere d'interpretazioni divergenti.

Non conosco abbastanza i riflessi del mutato clima politico nelle trattazioni croate della conquista romana (e mi auguro, di nuovo, che i colleghi jugoslavi possano informarmi al riguardo). Ma la presenza e la vitalità, nella campagna istriana, del mito di Epulone, inteso come simbolo di lotta contro l'imperialismo di Roma, è dunque del-

<sup>(44)</sup> P. STANCOVICH, *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*, I-III, Trieste, 1828-1829; seconda edizione, con saggio di annotazioni, Capodistria, 1888; terza edizione, sulla base della prima, ACRRS, 1, 1970, pp. 177-229; 2, 1971, pp. 193-346; 3, 1972, pp. 251-340; 4, 1973, pp. 217-304; 5, 1974, pp. 173-316. Di grande interesse, come testimonianza della fortuna del personaggio nella tradizione popolare, il racconto della burla architettata dal capovilla Gregorio Bellavich (seconda edizione, pp. 6-7).

<sup>(45)</sup> A. GENTILLE, *Nesazio ed Epulo nel dramma*, PI, 7, 1909, pp. 25-32, 49-56, 73-80, 121-125, 146-152.

<sup>(46)</sup> Sulle ricerche degli Anni Sessanta dell'Ottocento v. G. BANDELLI, *La questione dei castellieri*, ACRRS, 7, 1977, pp. 113-136 (in particolare, pp. 123-124). Un bilancio delle prime campagne di scavo in *Nesazio Pola*, AMSI, Volume unico, Parenzo, 1905. Su quella che, al di là dei suoi limiti scientifici, rimane a tutt'oggi la più grande impresa archeologica realizzata in terra istriana v., da ultimo, M. VIDULLI TORLO, *La scoperta di Nesazio rivissuta nella corrispondenza e nelle pubblicazioni dei primi dieci anni di scavo*, AMSI, n.s., 35, 1987, pp. 107-130.

<sup>(47)</sup> G. QUARANTOTTI, *Il principio autonomistico nell'Istria dell'Ottocento*, AMSI, n.s., 6, 1958, pp. 125-152 (la citazione a p. 141).

l'Italia, si può cogliere, se non è pura finzione letteraria, nel giudizio di un personaggio del romanzo *La miglior vita* di F. Tomizza, il parroco don Stipe:

«E poi quando e in quale modo costoro erano diventati italiani? — si domandava dall'altare. Forse sotto i romani sconfitti due volte dagli irriducibili Istri che nel confronto decisivo, schiacciati da un impiego sproporzionato di forze, avevano preferito uccidersi, buttar dalle mura mogli e bambini, pur di non cadere in loro schiavitù?»<sup>(48)</sup>.

Nella storiografia italiana si determina invece un accomodamento. Riconosciuto agli Istri il loro amor di patria, viene affermata comunque l'ineluttabilità e la provvidenzialità della conquista, che pone le premesse dell'inglobamento nello stato romano di territori situati all'interno dei «confini naturali» della penisola italica e della loro ascesa verso condizioni superiori di «civiltà»<sup>(49)</sup>.

E, ancora una volta, è R. Pitteri che s'incarica di tradurre in versi la nuova linea. Nel poemetto, già ricordato, *Per gli scavi di Nesazio* la fusione dei due popoli è simboleggiata dall'incontro fra una giovane indigena e un soldato romano:

«Tal da la porta di Nesazio uscia  
cantando un di la vergine istriana,  
e per i rovi e l'eriche salia  
l'anfora su la spalla a la fontana.  
  
Quivi di sua fiorente leggiadria,  
fatta dal sol più fulgida e più sana,  
specchio eran l'acque, sfondo la natia  
fitta di bigi olivi erta montana,  
  
Spettatore, sul calle solitario  
vigile scolta al sasso terminale,  
fortunato quel giorno un legionario.  
  
Al tacito implorar vinta ella forse  
a lui sorrisse e in dolce atto ospitale  
l'orlo della stillante anfora porse»<sup>(50)</sup>.

<sup>(49)</sup> F. TOMIZZA, *La miglior vita*, Milano, 1977, pp. 63-64.

<sup>(49)</sup> Una rappresentazione meno convenzionale in B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, pp. 45-74.

<sup>(50)</sup> R. PITTERI, *Patria terra*, cit., p. 56.

**ABBREVIAZIONI**

ACMT	Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste;
ACRSR	Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno;
AEM	Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Österreich;
AFAT	Arte in Friuli - Arte a Trieste;
AMSI	Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria;
AN	Aquileia Nostra;
AT	Archeografo Triestino;
MCC	Mittheilungen der k.k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunstdenkmale;
MEFRA	Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité;
MSF	Memorie Storiche Forgiuliesi;
PI	Pagine Istriane;
PO	La Porta Orientale;
QGS	Quaderni Giuliani di Storia;
RSR	Rassegna Storica del Risorgimento;
SCO	Studi Classici e Orientali;
SG	Studi Goriziani.